

Il cinema latino-americano a Pesaro

Cronache di un massacro

Il film di Jorge Cedron ricostruisce la tragica vicenda di alcuni operai trucidati per ordine dei gorilla argentini in un immondezzario di Buenos Aires — Opere del Brasile e del Cile sullo schermo della rassegna

Dal nostro inviato

PESARO, 16. L'ultima parte della rassegna di quest'anno è rivolta alle cronache latino-americane e agli sviluppi sociopolitici del «terzo mondo» di cui i film sono manifestazione. La varietà di toni è notevole e la condotta ideologica delle singole opere. Qua e là incontriamo una mentalità adombrata, meno partecipativa nell'apologo. Almeno nei primi saggi veduti, la forza dell'immaginazione (sempre intendendo l'immaginazione in lotta) risulta di gran lunga inferiore a quella del documento diretto e comune tarda a far corpo con esso secondo l'insegnamento dell'Ora dei formi, che qui a Pesaro fu l'umile scoperta di quattro anni fa.

Non che i «formi» sudamericani siano spenti. Lo prova il fatto che il film argentino presentato ieri, Operazione massacro di Jorge Cedron, non è ammesso nei circuiti del suo paese e incontrerà con la censura le stesse difficoltà della pellicola di Solanas, cioè dovrà essere proiettato praticamente alla mac-

chia, nei circuiti sindacali, nelle sale periferiche, ecc.: «Ne se la polizia lo viene a sapere — commenta Rodolfo Walsh, autore del soggetto — si porta via il film e la gente». È pensabile pure che molti degli attori, dopo questa prestazione, perdano il loro lavoro in TV e nel cinema. Quando si intraprende un compito su simili basi e lo si porta a termine, evidentemente il prezzo pagato non deve calcolarsi puramente in moneta estetica. Operazione massacro è in primo luogo attestazione politica e come tale rivendica la nostra attenzione. Tratto dal libro di Walsh, rievoca un episodio avvenuto nel 1956, allorché si tentò con un colpo di stato di riportare al governo il generale Peron, rovesciato un anno prima. L'azione fallì e fu soffocata nel sangue. Venendo meno ai principi della costituzione, che aveva abolito la condanna a morte per reati politici, Aramburu e Rojas fecero fucilare non solo i capi della cospirazione, ma anche senza processo e di colpo perenti disarmati che s'erano riuniti per ascoltare alla

Nei « Racconti di Canterbury »

La desolazione dietro il piacere di narrare

Nel film, giunto sugli schermi italiani, Pasolini continua con coerenza ed efficaci risultati il discorso esistenziale sui bisogni e sugli impulsi elementari dell'uomo avviato col « Decameron »

Con I racconti di Canterbury, che giunge sugli schermi delle grandi città italiane dopo la vittoria al Festival di Berlino avuto lo scorso luglio, e la recente presentazione in anteprima a Grado, Pier Paolo Pasolini prosegue il discorso iniziato con il Decameron, e destinato a continuare con le annunciate Mille e una notte. Un discorso esistenziale sull'uomo del Medioevo, che non è necessario, si fingono narrate da diverse persone, che le circostanze hanno indotto a farsi compagnia. Qui si tratta, in particolare, di un pellegrinaggio alla cattedrale di San Tommaso, il cui itinerario verrebbe ad essere alleviato da quei racconti. La « cornice » è stata scelta all'occorrenza da Pasolini: è lo stesso regista, nei panni di Chaucer impegnato nella stesura del suo lavoro, finisce per fuggere da legame tra gli otto episodi prescelti per la versione cinematografica.

Ed eccome, in successione e in sintesi, gli argomenti: l'anziano Genovese sposa la figlia di un ricco mercante, ma il nuovo marito, che non è altro che un ciarlatano, lo fa impazzire, e quando lui ritrova la vista per intervento divino, lei ottiene a sua volta la grazia di una lingua sciolta,

che le consente di accomodare la realtà a suo modo. Un diavolo venuto in terra osserva con distaccata curiosità le lussurie e le nefandezze degli uomini; si accompagna a un individuo che vive di ricatti ed estorsioni, e lo trascina poi via con sé all'inferno, esultando per la maledizione di una povera donna. Un sorridente perdiglioso vive di spedienti e combina guai; sarà meschino, ma non sempre cambiando. Un giovane si gode la moglie del padron di casa, e si beffa d'un rivale meno fortunato, che gli ricambia la sua vendetta. Un altro, che si vanta di aver fatto un matrimonio fatto, una divorziata di marito impone la sua autorità anche al più recalcitrante di essi. Due studenti, frodati e derisati da un magnano, si rivalgono, con ben corrisposta letizia, sulla figlia e la moglie di lui. Tre ragazzi trovano un tesoro; due tramano contro il terzo che a sua volta s'ingegna di eliminarli; morranno tutti, atrocemente. Un avido frateacchione è condotto a vedere quale è l'indegno luogo in cui vengono accolti i suoi pari, nell'aldilà.

Musica contemporanea a Venezia

Rare le novità e male curate

Sempre meno pubblico segue i concerti del Festival. Le ultime battute dedicate a classici ormai affermati

Dal nostro inviato

VENEZIA, 16. Il Festival si vuota. Pian piano se ne va quel pubblico artefatto che, nei primi giorni, gli dava una falsa apparenza di vita. Negli ultimi due, siamo tornati agli anni peggiori e l'orchestra del Teatro La Fenice ha suonato davanti ai palchi inabitati e ai corridoi vuoti. La ragione è abbastanza evidente: un Festival si regge sulle novità; qui a Venezia, invece, si procede a forza di repertorio e di repliche. Tanto per dirla stasilmamente, nei concerti di ieri e oggi, su sedici pezzi ben dieci appartenevano ai classici che ognuno può ascoltare normalmente in stagioni normali.

Costi. Il pomeriggio della London Sinfonietta si distinguiva per la eccezionale abilità esecutiva, ma tra Stravinskij e Schostakovitch tendeva ad inserirsi il gradevole Concerto da camera di Ligeti recentemente ascoltato a Milano e un insignificante «duo» per piano e violino (Gemini) dello spagnolo Roberto Gerhard di accademica fattura. Ne danno notizia, in un comunicato, che «c'è stata una «mattinata» del Trio di Trieste che ha elargito tre vecchi lavori di Casella, Gheandri e Charles Ives a una spruata pattuglia di volontari. Infine, in serata, ancora Casella (A notte alta, poco più d'una pagina d'album per piano e orchestra), Gian Francesco Malipiero col famoso Concerto della macchina oltre al sconosciuto Beethoven per violino e orchestra, e un altro secolo or sono, scandalizzava i parigini.

Procedendo come un turista sfaccendato che, ad ogni passo, si fermi davanti alle pedane e alle vetrine, il Festival presenta in modo incerto anche quelle rare novità cui dovrebbe dedicare le migliori cure. Foca gente, crediamo, riuscirà a capir qualcosa del Canto d'autunno di Edisson Denisov, sia per la comparsa del soprano titolare («essendo all'ultimo momento da una collega che leggeva praticamente a prima vista) sia per le conseguenti incertezze dell'orchestra. Avevamo ascoltato il lavoro di Zagabria e possiamo assicurare che è tutt'altra cosa. Denisov (nato a Tomsk nel 1929)

Il medesimo sistema regge anche il Concerto per pianoforte orchestra. Tradotto in italiano il titolo significa A Earle due e contiene la dedica al compositore americano Earle Brown di un secolo di esperimenti di scomposizione stereofonica. Il primo tentativo era una semplice ed elementare contrapposizione di accordi, con un gruppo strumentale. Questo è più complesso e meno casuale; le cellule sonore contengono il germe di una forma determinata, che tende a combinarsi (e talora vi riesce) in un discorso continuo. Forse l'effetto riuscirebbe maggiore se le due fonti del suono fossero separate nel spazio e raggruppate sul medesimo palco dove tendono a fondersi. Nelle condizioni in cui l'abbiamo ascoltato, il lavoro appare sostanzialmente privo nell'ostinata ripetizione di minuscoli frammenti secondo un sistema che è ancor quello del precedente Sezione spinolo alle estreme conseguenze. Ripetizione di tecniche che, tendendo alla formula perdendo per via la tensione interna, la ricchezza di invenzione del miglior Donatoni.

I guai del metodo, presenti nel maestro, sono ancora più detestabili negli allievi. Alessandro Gori e Davide Anzani — di cui sono stati eseguiti i recenti prodotti. Sia Viteza del Gori sia Liturgia dell'Anzani si rifanno al medesimo metodo di scomposizione della materia musicale per approdare a una sorta di limbo sonoro in cui tutto è egualmente immerso in una nebbia iridescente. Compositi non fatte, sorrette da un gusto strumentale raffinato, ma troppo legate a un modello programmaticamente neppure alle estreme conseguenze. Seguire un maestro è soprattutto nel momento in cui attraverso una crisi, può essere molto pericoloso. Comunque, il teatro di giovani (Gori è addirittura giovanissimo: 24 anni) che hanno tempo per trovare una propria strada. Cordiali, per tutti, gli applausi.

Maddalena è la parabola evidenziale di un giovane prete in conflitto tra progressismo terreno e divino misticismo, alla ricerca del proprio io — frantumato dalle verità distorte dell'ufficio — turbato dall'espansiva presenza di Maddalena, donna «visita» e fragile bambina al tempo stesso. Maddalena simbolizza la «condizione umana» nella più pagana delle accezioni, mentre la fede del prete non può che essere un'illusione. L'urto si risolve in un reciproco annientamento, a conclusione di un'immatura frustrazione sadomasochistica. Non si capisce proprio dove sia diretto Kawalerowicz, che pure ci aveva detto le pregevoli atmosfere di Madre Giovanna degli angeli; Maddalena, infatti, vive di un'intraspettione psicologica strutturata con eccessiva superficialità, e i personaggi appaiono fragili, quasi gozzocchi di

Publicità illegale: la Rai parla e non convince

controcanale

«Caro direttore, a proposito dell'articolo "Truffe e pubblicità alla Rai" pubblicato stamattina dal Suo giornale, Le faccio presente che la messa in onda della trasmissione di Thrilling di Enzo Biagi era prevista fin dal maggio scorso quando nessuno conosceva la data della presentazione in Italia del film "Il padrino". La prego di prendere atto di questa smentita ai sensi della legge sulla stampa».

Costi. Il capo dell'Ufficio Stampa della Rai risponde alla nostra segnalazione sulla straordinaria coincidenza fra il lancio italiano di un film hollywoodiano (lancio che viene eseguito in modo particolarmente clamoroso, impegnando ben sette città contemporaneamente) e il tentativo di raggiungere nell'intento di raggiungere un incasso record e segnare una svolta nella storia del mercato cinematografico italiano. Il contenuto di una «inchiesta» televisiva. Una inchiesta, occorre ripeterlo, che alla sua seconda puntata è restata inedita, ore prima del massiccio debutto del film — si aprirà con una lunga sequenza dedicata alla tematica «cinematografica» e terminerà, proprio alla pellicola in questione.

Sono oltre due mesi che chini, si occupi di cinema e di teatro, il 21 settembre, accolti i suoi pari, nell'aldilà. Elemento unificatore dovrebbe essere quel «piacere di narrare» di cui si parla al termine, e che invoglierebbe anche a considerare i «Racconti di Canterbury» sotto il profilo di un nobile edonismo, quasi come raggiungimento di una forma in sé conclusa. In tale piano, è sottile la tormentata della creazione, senza insinuare dubbi ulteriori. E c'è un rischio e un margine di tale atteggiamento di raro virtuosismo compositivo, sostenuto da sapidi riferimenti pittorici, che la fotografia a colori di Tonino Delli Colli, la scenografia di Dante Ferretti e i costumi di Danilo Donati corrono a meraviglia; e con estrosità giocose, come nel pezzo incentrato su Neretto Davoli, e intessuto di citazioni-omaggio a Chaplin e ad altri grandi del comico. Ma, già, il rischio è che la natura dell'autore, desolata e notturna, c'è la singolare connessione tra le immagini e il suono, con quelle terribili intonazioni diacritiche dell'Italia del Nord, per la maggior parte, che volutamente turbano la poetica della figurazione, introducendovi come un motivo di allusione ad un'agente di pericolo. Effetto straniano, ma non altro, che ha la sua migliore applicazione nel racconto del diavolo e in quello dei tre ragazzi: due vicende scellerate, perfettamente congeniali anche al Pasolini scrittore, e da lui si fregolate, dalla pagina allo schermo, con mano magistrale, anche nella crudezza e nella scabrosità delle situazioni d'urto. Basterebbero questi esempi ma vi sono altri aspetti molto notevoli nella rappresentazione complessiva, che il pubblico saprà scoprire da sé per verificare il valore della scelta di un così vistoso sostegno critico televisivo: e sia ben chiaro che consideriamo irrinunciabile sapere che il ciclo su Horton Brando è stato deciso, e, quattro o cinque mesi fa.

Dimissionario il presidente del SNGCI

Gino Visentini ha rassegnato le proprie dimissioni dalla carica di presidente e da socio dal Sindacato nazionale giornalisti cinematografici italiani (SNGCI).

La decisione di Visentini, in forma di comunicato del SNGCI, è stata presa «a causa della pregressa pubblicazione dei risultati definitivi dei nastri d'argento 1972 da parte di un quotidiano romano della sera, pubblicazione avvenuta undici giorni dopo lo spoglio delle schede presso il titolo Albano di Roma. La Giunta esecutiva — continua il comunicato — ha respinto le dimissioni del collega Visentini, ha dovuto con rammarico prendere atto della loro irrevocabilità».

le prime

Cinema Maddalena

Metti lo diavolo tuo ne lo mio inferno

Radio 1°

Radio 3°

PENSIONE TEMPORANEA? La nuova serie dei telefilm polizieschi dedicati all'ispettore Maigret termina con l'episodio intitolato «Maigret e il suo cane». Maigret avrà la sua conclusione questa sera; Maigret in pensione. E, dicono i produttori, può darsi che le avventure televisive del personaggio creato dalla fantasia di Simenon siano definitivamente concluse, appunto con il pensionamento del commissario. I telespettatori verranno così lasciati con un grosso interrogativo: ma non vi è dubbio che una rapida indagine consentirà alla Rai di annunciare ben presto che i telespettatori non potranno abbandonare del commissario; e la scappata verrà facilmente trovata — com'è del resto nei piani della produzione — nelle «offerte» che Maigret annuncia di voler cominciare a scrivere. Partendo da questi fantastici scritti, insomma, si potrà cominciare tutto daccapo, in un ciclo che potrebbe non aver mai fine, viene così sollecitato in direzione di una sospesa «nostalgia»: anche a costo di perdere sempre più i contatti con gli originali letterari. E' sulla traccia di questo Maigret in pensione che dovremo prepararci a seguire anche le prossime, quasi inevitabili, avventure?

oggi vedremo

LE INCHIESTE DI MAIGRET (1°, ore 21)

IL BUONO E IL CATTIVO (2°, ore 21,15)

IN FRANCIA, OGGI (2°, ore 22,15)

programmi

Table with TV and Radio schedules. TV nazionale: 11:00 Messa, 12:00 Rubrica religiosa, 12:30 A come agricoltura, 15:00 Sport. Radio 1°: 7:30, 8:30, 9:30, 10:30, 11:30, 12:30, 13:30, 14:30, 15:30, 16:30, 17:30, 18:30, 19:30, 20:30, 21:30, 22:30, 23:30. Radio 3°: 7:30, 8:30, 9:30, 10:30, 11:30, 12:30, 13:30, 14:30, 15:30, 16:30, 17:30, 18:30, 19:30, 20:30, 21:30, 22:30, 23:30.

Nutrite relazioni al convegno sul cinema

PESARO, 16. Il Convegno sul cinema italiano, il cui inizio è stato rinviato da ieri a stamane, ha dato conferma della capacità di attrazione che la Mostra di Pesaro, pur nella sua presente fase di verifica critica e autocritica, continua a esercitare nei confronti delle forze politiche e culturali interessate al fenomeno cinematografico. A Palazzo Comunale, il dibattito si è aperto in una sala affollatissima, soprattutto di giovani animatori culturali, esponenti del movimento studentesco di varie città, autori, critici stranieri e stranieri. Una nutrita serie di relazioni, tali per ampiezza e per qualità da costituire il progetto di un denso volume, ha fornito le linee di sviluppo della discussione, anche se questa ha poi sofferto di deviazioni e divagazioni non sempre allentanti.

Nelle spire di un incantesimo



Cominciano domani le riprese di «The Devil and the dead» (Il Diavolo e il morto) di Mario Bava, un film dell'orrore che narrerà la storia di una giovane donna vittima di un incantesimo che la porterà fuori del tempo; ne saranno interpreti Sylvia Koscina (nella foto), Elke Sommer, Telly Savalas, Alida Valli, Alessio Orano, Gabriele Tinti e altri attori nei ruoli minori.

Successo della lotta dei lavoratori

Il successo della lotta dei lavoratori è stato celebrato con un grande corteo che ha attraversato la città di Pesaro. I lavoratori hanno esultato per la vittoria ottenuta e per il riconoscimento dei loro diritti.

Riassunto del dirigente sindacale della Metro

La Metro-Goldwyn Mayer è stata costretta dall'azione di pressione e di lotta dei lavoratori a revocare il provocatorio licenziamento del rappresentante sindacale d'azienda. Ne danno notizia, in un comunicato, che «organizzazioni sindacali a conclusione di una riunione tra le parti che ha portato alla firma di un accordo che sancisce appunto l'annullamento della lettera di licenziamento e riconferma il diritto del lavoratore ad assolvere le sue funzioni di rappresentante sindacale nella azienda».

Successo della lotta dei lavoratori

Rubens Tedeschi